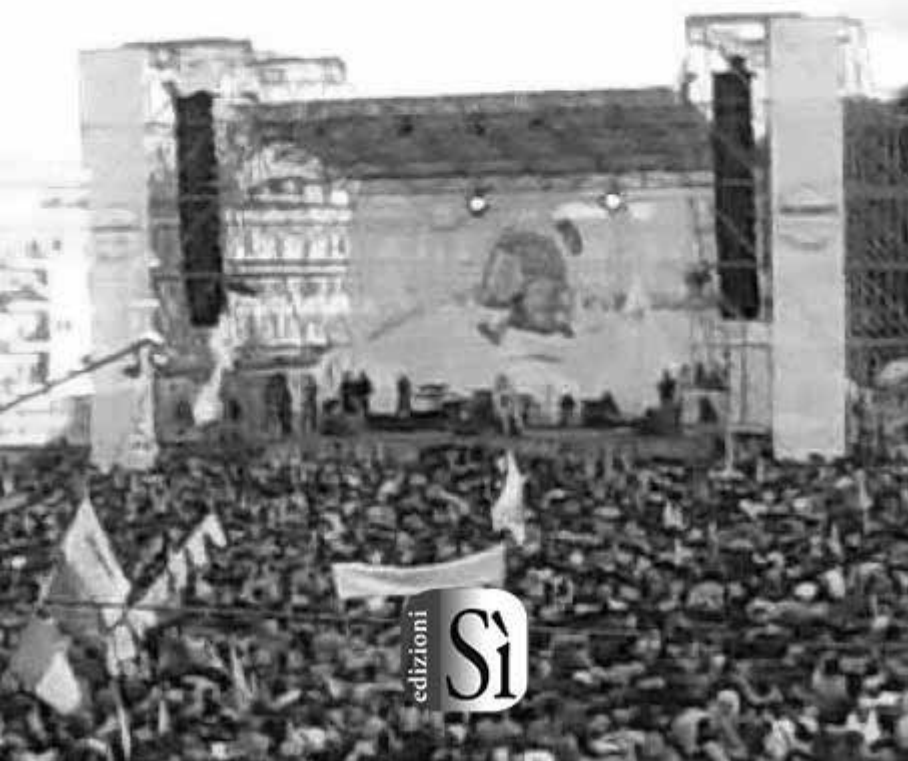


WILLIAM DISTEFANI

LA VISIONE POLITICA DEL
MOVIMENTO
5 STELLE



edizioni
Si

Per quanto la cultura ufficiale, amplificata in ogni modo dai mass-media, tenti con qualsiasi mezzo di convincerci che, grazie ai progressi della tecnica e della scienza, viviamo nel migliore dei mondi possibili, pieno di opportunità e di belle cose, la realtà che abbiamo sotto gli occhi, impossibile da mascherare, è ben diversa. La nostra casa editrice muove da una visione del mondo complessiva, olistica, in cui tutto si tiene: e proprio tale visione del mondo è lo strumento adatto a comprendere sia cosa succede oggi, sia come sarebbe possibile cambiare. La cultura ufficiale, istituzionale, di sistema, riesce a celare dietro alle questioni e ai problemi particolari quel filo rosso che tutto tiene unito, o, potremmo dire, quella matrice da cui tutto deriva. Rintracciare il filo rosso e, con pazienza, svolgerlo fino alla sua origine, fino alla matrice di tutte le distorsioni, è la prima parte della *mission* di Edizioni Sì. Che si parta dall'alimentazione, dalla medicina, dall'economia o dall'educazione... ci si trova sempre e comunque di fronte alla 'religione del potere', ossia a una ricerca sfrenata di questo malefico status: e il potere oggi si raggiunge, non essendo più tempo di mazzate, attraverso l'accumulo del denaro. Si mangiano porcherie, perché qualcuno deve accumulare denaro e potere attraverso il mercato del cibo... Le medicine non guariscono, le malattie crescono perché qualcuno si deve arricchire col mercato della salute... Il deterioramento ambientale è ormai ben oltre il livello di guardia, perché così i guadagni di chi produce sono più alti... La povertà dilaga e la ricchezza si concentra sempre più in poche mani... L'educazione di qualità è sempre più a vantaggio di pochi. I nostri libri svelano, passo passo, le menzogne... ma (e qui sta la loro funzione principale e la seconda parte della nostra *mission*) mostrano anche come potrebbe essere il mondo se sapessimo sottrarci alla fascinazione del potere, occupandoci del bene comune, consapevoli che in questo modo ci occuperemmo anche del bene di ognuno.

La visione politica del Movimento 5 Stelle

Prima edizione, Settembre 2018

© Edizioni Sì

www.edizionisi.com

Cover e interni: RN grafica, Forlì

Stampa: Digital Team - Fano

*Tutte le parti del libro sono riproducibili,
è richiesta citazione della fonte.*

William Distefani

**La visione politica del
Movimento 5 Stelle**



Premessa dell'Editore

La nostra casa editrice non è in alcun modo legata al Movimento 5 Stelle.

Questo non impedisce a molti dei nostri redattori di seguirne con simpatia ed attenzione l'evoluzione, le dinamiche e anche le conquiste, i risultati, ora che è divenuto, dopo un impegno durato una decina d'anni, forza di Governo.

Questo breve libro è il risultato di incontri ripetuti con attivisti ed eletti del movimento, della partecipazione di molti dei nostri redattori ai grandi eventi di Roma, Imola, Palermo, Pescara e, ovviamente, di interpretazioni degli autori: non è dunque un documento che abbia ricevuto *imprimatur* di sorta: piuttosto uno studio di cultura politica di cui, crediamo, si sentisse il bisogno. Infatti, un fenomeno come il Movimento 5 Stelle è ancora oggi visto come una sorta di episodio casuale: come la traduzione, tutta pragmatica, di un rigetto popolare nei confronti della classe politica italiana, certamente la più corrotta e inetta del mondo occidentale. Ma se questo è indubbiamente vero, è

altrettanto vero il Movimento 5 Stelle non si è sviluppato nel vuoto, bensì in un ambiente culturale generale, italiano, in cui si muovevano idee e visioni del mondo che proprio nel Movimento hanno trovato un loro sbocco.

E' nata così una visione politica coerente, in cui ci sembra di poter dire che praticamente tutti gli attivisti e gli eletti si riconoscono, al di là delle proposte politiche in senso stretto (reddito di cittadinanza, organizzazione del lavoro, politica delle infrastrutture, e così via) che a questa visione generale comunque direttamente si rifanno: la visione che abbiamo cercato di disegnare, ci auguriamo in maniera puntuale e convincente. Certamente, altri ideali, altri valori ed altre idee possano essere aggiunti al nostro quadro.

In questo senso, per le edizioni a venire saranno gradite critiche e accettati contributi, dall'esterno e dall'interno del Movimento.

N. B. William Distefani è il nome collettivo consuetamente utilizzato per le pubblicazioni curate da più redattori della nostra casa editrice..

Introduzione

- Il Movimento Cinque Stelle nasce nel 2009, essenzialmente come contenitore di una forte protesta popolare nei confronti di una classe politica pesantemente corrotta. La protesta si estende alla mancata partecipazione del cittadino comune alla vita politica, partecipazione sbarrata dalle strutture di partito, che hanno dato vita, secondo la vulgata di inizio anni duemila ad una vera e propria ‘casta’¹, privilegiata ed autoreferenziale.

- Due anni prima, a Bologna, (8 settembre 2007), Beppe Grillo organizza una grande manifestazione contro la “casta”, in cui chiede che vengano estromessi dal Parlamento nazionale indagati e condannati, citandoli uno ad uno. Analoghi incontri si svolgono in altre città e davanti ad alcune ambasciate italiane nelle capitali estere. Vengono raccolte oltre 350.000 firme per una proposta di legge popolare che esclu-

¹ Nel 2007 esce il più grande best-seller politico degli ultimi decenni, di Stella-Rizzo, *La Casta*, Mondadori.

da dal parlamento i condannati, limiti la possibilità di elezione a due sole legislature e vengano reintrodotte le preferenze. la folla del primo V-day non ha molte idee politiche in comune, proviene in gran parte dai delusi 'di sinistra', è fieramente antiberlusconiana, tiepida invece nella contestazione all'ala di centrosinistra della casta, che considera comunque il proprio riferimento politico.

- Il Vaffa-day è organizzato dai primi meet-up 'Amici di Beppe Grillo', il Movimento 5 stelle è ancora in gestazione.

I meet-up criticano il sistema soprattutto sul piano etico e recuperano gli argomenti che caratterizzano fortemente gli spettacoli di Grillo².

- A questo, che potremmo definire il 'grosso' della prima truppa di Beppe Grillo, si aggiungerà però rapidamente un numero non indifferente di gente nuova, di gente

2 In particolare: fortissima avversione per Berlusconi e il Berlusconismo, la corruzione, lo strapotere delle multinazionali e delle banche, la costruzione europea, lo spreco, l'inquinamento, la proprietà della moneta, i rischi da vaccino.

senza identità politica precisa,³ in parte proveniente dai movimenti no-global o dai vecchi movimenti ecologisti, dagli ambienti della cosiddetta ‘decrescita’, dai gruppi anti-euro, qualche deluso e spaesato ex militante della morente destra neofascista o dei gruppetti dell’estrema sinistra, tutta gente, quest’ultima, attratta dall’evidente connotazione ‘antisistema’ del nascente Movimento.

3 Usiamo di proposito il termine ‘gente’, per indicare la mancanza di connotazione comune di classe o di cultura politica.

Capitolo Primo

Accanto a Beppe Grillo, co-fondatore del Movimento è Gianroberto Casaleggio, manager di scuola Olivetti, esperto soprattutto di Internet. Né Grillo né Casaleggio, sono ideologi in senso stretto, ma insieme hanno una visione complessiva con punti molto definiti, che trasferiscono nelle “Cinque Stelle” che danno logo e nome al movimento, e sono:

- acqua pubblica
- mobilità sostenibile
- sviluppo,
- connettività
- ambiente.

Si tratta, come si vede, di cinque punti che avrebbero potuto in ogni momento essere recepiti da un qualunque movimento o partito politico, con enfasi maggiore o minore sull'uno o l'altro, a seconda dell'elettorato di riferimento.

Cercando di attribuire una forma ideale all'“agglomerato di persone” dei primi “grillini”, pur tenendo presente che la

consapevolezza politica era estremamente rudimentale, possiamo dire che si trattava di un movimento solidale (acqua pubblica), modernizzatore (connettività) ambientalista (ambiente, mobilità e sviluppo con modalità di risparmio e di non-inquinamento).

L'unico elemento che poteva sembrare 'non politico', ossia la connettività, era in realtà proprio quello più caratterizzante, dato che l'idea di *democrazia diretta del web*, centrale per il Movimento, passa necessariamente attraverso la facilità di accesso alla rete di tutta la popolazione.

Le "cinque stelle" sono il fulcro del programma delle prime liste, presentate alle elezioni locali in diverse parti del Paese, e indicano il modo in cui i 'pentastellati' intendevano cambiare le città. La strategia scelta è quella della legalità assoluta, del rispetto totale delle regole democratiche (anche quando appare evidente che sono imposte per bloccare ogni possibile ricambio). La convinzione, in apparenza un po' ingenua, è che un regime democratico parlamentare abbia in sé gli anticorpi con-

tro la corruzione e gli strumenti per il ripristino della volontà popolare usurpata. Quindi, utilizzando strumenti democratici, ripudiando ogni forma o atteggiamento violento (tranne che dal punto di vista verbale: su questo piano, per Grillo, un nemico è un nemico, un boia è un boia) il M5S punta a recuperare soprattutto gli esclusi, gli astensionisti, gli indifferenti e in questo modo sulla rinascita di un forte senso civico nella popolazione.

L'idea 'strategica' è che la presa del cosiddetto 'palazzo d'inverno', ossia la conquista del Governo, equivalga alla conquista del Potere, cosa che, dopo che il Governo sarà raggiunto, sia pure in coabitazione, non si rivelerà vera.

Infatti, il Potere è elemento molto complesso e ramificato, ed essere al Governo di un paese significa semplicemente occupare una postazione avanzata nella guerra con i centri di potere internazionale e nazionale, in particolare finanziari ed economici, ma anche religiosi, burocratici ecc.

Questa consapevolezza serpeggia dall'inizio nelle fila del Movimento.⁴ I risultati delle

⁴ Alessandro Di Battista ha spesso citato la celebre frase di Mark Twain, *"se votare servisse a qualche cosa, non ce lo farebbero fare"*.

prime elezioni comunali e regionali (2009) sono piuttosto deludenti, a causa soprattutto dell'impostazione totalmente clientelare del potere locale, ma anche dello scarso *appeal* dei candidati del Movimento, sconosciuti e privi d'esperienza.

Molti degli eletti si allontaneranno poi dal cuore del Movimento e finiranno in giochi più grandi di loro, strumentalizzati da vecchi mestieranti e preda di sirene che non avevano neppure immaginato all'atto della candidatura.

Ma la crescita appare comunque costante, anche perché dal 2008 si sta manifestando in maniera sempre più evidente un forte arresto dello sviluppo economico, mondiale certo, ma in maggior misura italiano. Questa 'crisi' mette in difficoltà le clientele politico mafiose, che hanno molti meno fondi da spartirsi, e fa crescere rapidamente ed esponenzialmente il malcontento popolare.

Come sarà poi evidente, in particolare a noi Europei con riguardo alla Grecia, è una ben strana 'crisi' quella in atto. Non ci

sono carestie, epidemie, terremoti... nulla che intacchi la forza lavoro o il capitale industriale. Le macchine sono sempre più perfezionate, i tecnici più preparati, l'educazione di base più diffusa.

In realtà ci troviamo di fronte a una crisi causata sia dalla globalizzazione dei mercati (senza frontiere e dazi, i prodotti dei paesi cosiddetti 'emergenti' sono super-competitivi e annichiliscono le produzioni dei paesi avanzati, legati a standard ambientali e sindacali molto più elevati) abbinata alla spregiudicatezza dei grandi banchieri e dai giochi dell'alta finanza, che tendono a subordinare ed acquisire l'economia reale, deprezzandola.

Da tutto ciò è nata una crisi *finanziaria*, che è come dire il nulla.⁵ Negli ultimi decenni, infatti, il denaro è stato completamente scollegato da ogni tipo di bene materiale (che sia l'oro o i metalli preziosi) o di riferimenti obbligati (il dollaro ameri-

⁵ Si veda l'eccellente testo di Salvatore Tamburro, *Non è crisi, è truffa*, Edizioni Sì, 2011

cano che sostituì l'oro come riserva per l'emissione alla fine della seconda guerra mondiale, fino al 1971, quando ogni convertibilità venne abolita).

Da allora, il denaro è stato emesso 'fiat', ovvero creato dal nulla, senza alcuna riserva materiale, dagli Stati e dalle banche. Una crisi finanziaria, dunque, è una crisi virtuale, che si può sistemare distribuendo le perdite fra tutti quei soggetti che avendo la possibilità di emettere denaro sono poi responsabili del rapporto che questo denaro ha con la produzione e con l'economia materiale.⁶ Ma, ovviamente, i padroni dei mercati non hanno neppure per un momento pensato di annullare con un tratto di penna le loro ricchezze, ripartendo con un sistema economico, produttivo e finanziario, più equilibrato.

Le perdite, accumulate creando denaro e prestandolo a chi non era poi in grado di

6 Ovviamente se ne viene emesso troppo rispetto ai beni e ai servizi che si possono vendere e comperare, si ha un'iperinflazione. Se ne viene emesso troppo poco, si ha la deflazione, e la produzione rallenta.

restituirlo, sono state scaricate sull'economia reale, restringendo fortemente i crediti alle aziende e alle famiglie, pretendendo il rientro dai prestiti, anche da quegli Stati Europei che, avendo aderito all'Euro e non potendo più emettere la loro valuta, erano stati dolosamente indebitati negli anni precedenti.

In parole povere, la Grecia con un debito pubblico enorme, rispetto al suo potenziale produttivo, è stata obbligata a restituirlo: ma mentre i soldi che le erano stati prestati dalle grandi banche erano dei semplici numeri scritti sui conti correnti, per la restituzione si è preteso denaro 'vero', ossia denaro proveniente dalle tasse dei cittadini Greci, che non possono, a loro volta, emetterlo... e in più beni reali (porti, aeroporti, *asset* industriali).

Così la Grecia è stata strozzata, il popolo Greco ridotto letteralmente in miseria. Nella sensibilità di molti (vicini al Movimento, anche perché Grillo aveva a lungo affrontato le questioni riguardanti l'emissi-

one del denaro da parte delle Banche Centrali⁷ nei suoi spettacoli in giro per il Paese) questo è esattamente il destino che i signori della finanza stavano preparando per l'Italia, con cifre astronomicamente superiori rispetto a quelle greche da tradurre in beni reali (come in Grecia, aeroporti, porti, autostrade...). Questo è stato esattamente il senso delle politiche cosiddette di 'austerità' imposte all'Italia (cui si aggiungeranno pesantissimi carichi economici e sociali), e il grande impoverimento nazionale che ne è derivato. Non si contano banche e industrie strategiche italiane finite in mani straniere, mentre sacrifici sempre più pesanti venivano imposti alla popolazione.

Nella misura in cui il sistema politico italiano, nella sua interezza, si rendeva complice delle politiche di Bruxelles, fino all'inserimento in Costituzione dell'incredibile e apparentemente demenziale (ma in realtà ben studiata) norma del

7 Citando l'opera di Giacinto Auriti, ben riassunta nel libro di Cosimo Massaro, "Che cos'è il Signoraggio Bancario", Edizioni Sì, 2013.

‘pareggio di bilancio’, che da sola è in grado di bloccare per sempre lo sviluppo autonomo del paese, l’interesse e la simpatia di gran parte degli Italiani si spostava verso l’unica forza, in crescita, manifestamente ‘nemica’ del sistema.

Il Movimento Cinque Stelle ha cominciato ad apparire all’elettorato più consapevole come l’unica speranza, l’unica possibilità di invertire la tendenza, di fermare la corsa al precipizio ‘greco’.

Attorno al 2010/2011, grazie quasi esclusivamente al dilagare di internet, cominciano a prendere forza nel paese una serie di idee e posizioni politiche non rappresentate, ed anzi avversate in tutti i modi, dai partiti di sistema.

In particolare i gruppi no-euro, keynesiani o auritiani, ma anche tutti i gruppi attivatisi per il referendum sull’acqua pubblica, che poi, vinto, sarà clamorosamente tradito dai partiti di centrosinistra che pure l’avevano appoggiato, e molti altri.

Come abbiamo visto, al Movimento si era-

no già avvicinati molti reduci del movimento no-global, ecologisti, attivisti e idealisti di destra e sinistra, delusi (non solo dalla pratica dei rispettivi schieramenti, ma anche dall'ormai evidente inadeguatezza delle loro ideologie rispetto ai cambiamenti epocali in corso nel mondo).

Insomma una galassia numerosa e composita che porta una massa di idee fuori dal cono d'ombra in cui erano precipitate: giocoforza l'unico movimento antisistema in circolazione se ne nutrirà.

Una bandiera, non solo morale ma anche dal punto di vista delle idee, sarà poi Dario Fo, che si avvicina ufficialmente al Movimento poco prima delle elezioni del 2013. Fo, come si sa, veniva da un'esperienza giovanile, sia pur rinnegata, di volontario della RSI, di cui gli era rimasta un'evidente impronta di ribellismo giacobino, e da una lunghissima militanza counista, eversiva fino al limite del fiancheggiamento della lotta armata, con la famosa esperienza di 'Soccorso rosso'.

Dario Fo, vera icona della cultura di sinistra

e di estrema sinistra, premio Nobel per la letteratura, dunque personaggio di eccezionale caratura internazionale, inviterà gli attivisti, in un celebre comizio in Piazza Duomo a Milano, a “rivoltare l’Italia come un calzino”, stimolandone fortemente l’anima rivoluzionaria.

Capitolo Secondo

Si ha in questi anni un fenomeno raro, nella storia, ossia le idee che *incontrano* le diverse categorie sociali. Ad avvicinarsi al M5S sono insegnanti, operai, impiegati, imprenditori, tutti molto inseriti, anche psicologicamente, nel sistema che li sta impoverendo e respingendo.

Queste persone, che non hanno, in gran parte, una struttura ideologica ben definita, incontrando quelle che potremmo definire ‘avanguardie’ politico culturali molto forti, già inserite nel Movimento assorbono rapidamente le loro idee. E intorno al 2013, ossia dopo il primo grande successo elettorale, comincia nel Movimento quella che in scienza politica, si chiama la ‘fusione’.

Nasce, mese dopo mese, raduno dopo raduno, meetup dopo meetup, battaglia parlamentare dopo battaglia parlamentare, il M5S come lo conosciamo oggi.

Comincia innanzitutto a liberarsi delle schiere di infiltrati, penetrati in mille rivo-

li, molti giunti a importanti livelli di visibilità. Sono stati visti all'opera, quando, ancora, i nemici pensavano di poter distruggere in breve tempo il Movimento; sono stati visti, dicevamo, muoversi nell'intento di fare il maggior danno possibile con dichiarazioni velenose, con dimissioni calcolate nei tempi e nei modi, e, a livello di meetup, fomentando, dividendo, calunniando, e spargendo dubbi e veleni.

Ma c'era un altro genere di 'intruso', ossia di persona che non aveva alcun motivo di stare nel Movimento perché era entrato convinto che fosse un'altra cosa.

Molti pensavano che il M5S dovesse rappresentare una tirata d'orecchie ai partiti di sinistra, perché ricominciassero semplicemente a fare i partiti di sinistra.

Quando per tutta la campagna elettorale del 2013 Beppe Grillo aveva lanciato lo slogan 'tutti a casa', questo genere d'intruso l'aveva interpretato come un 'quasi tutti a casa'. Questo genere d'intruso sperava di mandare a casa le destre e di veder na-

scere un governo M5S - Partito Democratico. In ogni meetup, in ogni situazione possibile, riproponeva questa sua visione, quasi sempre ‘di nascosto’, *ad personam*, o riunendosi a parte, prima di cercare di scalzare gli ‘ortodossi’ grillini.

Al grande raduno di “Italia a 5 stelle” tenutosi al Circo Massimo nell’ottobre del 2014, c’era ancora un gran via vai di personaggi, interni al Movimento, infiltrati o semplici intrusi, in particolare legati a Federico Pizzarotti, che giravano negli stand invitando gli attivisti a rendersi autonomi dallo ‘staff’, ossia da Grillo e Casaleggio.

Cinque anni di legislatura hanno affrancato il Movimento da questa gente, non solo attraverso le inevitabili epurazioni ed espulsioni, che ci sono sì, state, ma in maniera appena commisurata alle dimensioni del fenomeno, bensì soprattutto attraverso l’interiorizzazione da parte degli attivisti di una visione politica coerente e condivisa, che ha posto ai margini e poi al di fuori

dei meetup chi da questa visione è lontano. Inevitabilmente la democrazia diretta comporta tutti questi problemi e tutti questi inconvenienti: è giusto che chiunque si iscriva a un movimento, in base al principio che ‘ognuno vale uno’ ha il diritto di dire la propria opinione, di confrontarsi e di votare. Ma i “fondatori” di un Movimento, hanno a loro volta tutto il diritto di decidere chi sta dentro e chi se ne deve andare, se non condivide le idee fondanti del Movimento stesso.

Capitolo Terzo

Il Movimento Cinque Stelle, dunque, incontra e fa incontrare idee e persone.

In un *work in progress* inarrestabile quello che era un movimento di protesta elabora una sua visione del mondo.

E come tutte le visioni politiche in formazione, anche questa si forma ‘a contrario’, ossia individuando inanzitutto quel che non va nella società contemporanea e costruendo una critica coerente ad essa.

Per quel che abbiamo detto riguardo agli ambienti che si erano avvicinati al Movimento, è facile intuire che i motivi per cui la società va cambiata sono di natura ecologica, etica, di disparità sociali.

La società occidentale è vista come basata sul profitto individuale, in un sistema iper-liberista dove tutto è subordinato all’interesse di pochi che detengono praticamente tutto il potere, sequestrano l’informazione, impongono il modello di vita

consumista, anti-ecologico, il modello di alimentazione, di cura e ovviamente il modello di lavoro e di produzione... lo sfruttamento all'interno degli Stati, quello coloniale delle Multinazionali, le guerre fatte in nome della produzione e del commercio delle armi, e del controllo delle materie prime e delle linee di comunicazione.

Si può dire che tutta la visione degli ecologisti e del movimento no-global, almeno per quel che riguarda l'individuazione del 'nemici', finisca per essere metabolizzata dal primo nucleo forte di attivismo.

Quello che è manifestamente diverso è il modo di opporsi: ma anche gli obiettivi e il tipo di mondo che il Movimento sta proponendo sono diversi.

Capitolo Quarto

A 'fusione' compiuta, quando cioè il Movimento ha acquisito una sua fisionomia definita e condivisa dalla gran massa degli attivisti e degli eletti, questi si pongono come segue.

Non violenti

Rifiuto assoluto di ogni forma di prevaricazione fisica.

L'espressione 'rivoluzione' spesso rivendicata come fine dell'azione politica, viene sempre stemperata con aggettivi come 'gentile' o 'pacifica'.

Democratici

Rifiutando ogni forma anche velata di totalitarismo, ritengono che la partecipazione libera e attiva dei cittadini alla vita della Nazione sia un valore essenziale, fino alla possibilità di rendere efficaci tutti gli strumenti di democrazia diretta esistenti.

Il fatto di spingere con forza sul tema della democrazia diretta, inizialmente all'interno, comunque, di un quadro di democrazia

parlamentare, rinforzando istituti già esistenti come il referendum abrogativo, il bilancio partecipativo⁸ e le leggi di iniziativa popolare (ma anche proponendo l'introduzione del referendum propositivo-legislativo senza quorum) sottolinea come la vocazione democratica del Movimento sia assoluta, e non venga contaminata dai numerosi distinguo che da decenni, tanto a sinistra quanto a destra, si sprecano, negli ambienti intellettuali al potere: i lamenti per un popolo incapace di scegliere, non informato, vittima dei populismi e della demagogia.

In realtà, la democrazia 'rappresentativa' è stata nella storia solo un *escamotage* delle élites dominanti per mantenere comunque il controllo del potere, accettando quel minimo di compromesso utile a mantenere la pace sociale, indispensabile al buon funzionamento della produzione e dei mercati, e dunque dello sfruttamento

⁸ Riccardo Fraccaro, oggi Ministro per i Rapporti col Parlamento e per la Democrazia Diretta, scrive la prefazione al libro di Thomas Benedikter, "*Il Bilancio Partecipativo*", Edizioni Si, 2017.

dei lavoratori. Lo spettacolo dei Parlamenti, in ogni remoto angolo del mondo, è sempre stato indecoroso.

La pratica di comprare gli eletti è, del tutto ovviamente, consuetudine, e tutti gli studiosi di Scienza Politica hanno sottolineato, da sempre, i limiti della democrazia parlamentare, spesso definita come un sistema 'imperfetto ma comunque il migliore fino ad oggi sperimentato': una preoccupante forma, questa, di pigrizia intellettuale.

Il Movimento 5 Stelle ha da subito sposato l'idea che un sistema democratico sarebbe migliore, che la volontà popolare sarebbe più fedelmente rappresentata da un'agorà alla quale tutti i cittadini fossero chiamati a partecipare, non *una tantum* come con le elezioni, ma permanentemente, come accadeva nell'antica democrazia greca.

Quindi l'obiettivo è quello di superare la democrazia parlamentare, sfruttando le possibilità concesse dalla rivoluzione informatica per permettere ai cittadini di in-

formarsi, di partecipare alla discussione e di votare senza restrizioni materiali: rendendo così inutili, almeno in grandissima parte, gli istituti della rappresentanza.

Va da sé che mentre comprare dieci deputati è, per chi detenga il potere, un gioco da ragazzi, comprare qualche milione di elettori è impresa titanica

Ovviamente sarà possibile condizionarli, ma sempre meno quanto più sarà diffusa l'informazione.

La Piattaforma Rousseau è lo strumento, o meglio il modello, di questa rivoluzione.

In Rousseau gli iscritti al Movimento possono informarsi, discutere, proporre, votare. Nei primi anni di vita del Movimento, è stato molto utilizzato lo slogan "uno vale uno", che è probabilmente la più efficace sintesi dell'idea di democrazia diretta.

Ecologisti

Legati a un'idea di rispetto della natura e degli animali, che viene prima di qualunque considerazione di natura economica.

Da decenni, ormai, esiste una forte spaccatura fra ‘ambientalisti’ ed ‘ecologisti’.

I primi accettano supinamente la società industriale, e chiedono qualche legge e qualche norma che riduca l’inquinamento. Hanno avuto ed hanno la loro espressione politica nei partiti dei “Verdi”. I secondi, a loro volta si dividono in utopisti e pragmatici. Gli ecologisti utopisti, che si rifanno alle idee di ‘ecologia profonda’ di Arne Naess e di Edward Goldsmith, oltre che alla visione primitivista di Sale e Zerzan⁹, in generale non fanno politica attiva, preferiscono costituire comunità autosufficienti e cercano di vivere in maniera autonoma e libera in spazi non contaminati.

Gli ecologisti pragmatici (come in Italia fu Alexander Langer¹⁰ e tutta la corrente ‘bioregionalista’ californiana di Peter

9 Arne Naess, Introduzione all’ecologia. Edizioni Pisa 2015; Edward Goldsmith, Il Tao dell’Ecologia, Muzzio Editore, 1997, Kirkpatrick Sale, After Eden: The Evolution of Human Domination

John Zerzan, Futuro Primitivo, Nautilus, Torino 2001

10 Alexander Langer, (1946-1995) Non per il potere Chiarelettere, 2016

Berg¹¹), accettano di vivere nelle città, nei paesi, e puntano, con attività sociali, culturali e politiche, verso un sistema produttivo non trainato dall'industria (questa è essenzialmente la differenza nei confronti degli ambientalisti) in cui siano anche del tutto eliminati gli allevamenti di massa, le produzioni agricole intensive, l'utilizzo dei carburanti fossili, per non dire dell'energia nucleare.

Gli ambientalisti sono compattamente finiti nei partiti moderati 'di sinistra', (o, dove i partiti Verdi hanno mantenuto una loro identità, in coalizione con questi) e hanno ovunque attivamente collaborato con l'industria del petrolio (che spesso ne ha sponsorizzato le campagne politiche-ambientali) hanno sostenuto, in Italia e in Europa, governi strettamente legati all'industria e all'alta finanza che l'industria controlla e indirizza. Molti di loro sono passati armi e ba-

11 Il Bioregionalismo (cui aderiscono anche Kirkpatrick Sale, l'anarco-municipalista Murray Bookchin e lo scrittore poeta Gary Snyder) ha un grande successo negli USA anni '80 e '90. Gli scritti di Sale, Bookchin, e Snyder in particolare influenzano fortemente i movimenti ecologisti di tutto il mondo.

gagli delle aziende inquinatrici. Gli ecologisti pragmatici si sono invece mossi con associazioni locali o settoriali, per la difesa del territorio, soprattutto per le produzioni biologiche, per le cure naturali, per le fonti rinnovabili, e spesso direttamente contro (duramente contro) il potere dominante.

Il Movimento 5 Stelle, ha fatto proprie le prospettive di lungo periodo, avvicinandosi così agli ecologisti ‘pragmatici’, che hanno capito da tempo una verità fondamentale: il terreno di scontro non è “l’ambiente”, ma il sistema produttivo, e la difesa del territorio è l’elemento centrale della lotta politica.

Ovviamente nel Movimento hanno trovato spazio anche gli ambientalisti, dato che intervenire ‘a valle’ del problema inquinamento, mettere i filtri alle ciminiere, le barriere anti-rumore alle autostrade, un limite alla quantità di diossina ‘lecita’ nell’acqua, può oggi essere utile, pur se del tutto insufficiente nel medio e lungo periodo.¹²

12 Si veda il completo “Manuale di Politica Ecologica” di Alessadro Pirrone, Edizioni Sì, 2015

“Glocalisti”

Nel Movimento si è fatta rapidamente egemone una posizione di stretto legame col territorio.

- Rifiutare l'idea di un mondo uniformato e standardizzato, restare legati alla propria terra di cui difendere la cultura, senza derive razziste o xenofobe.

- Vedere i confini come luoghi di scambio e non di scontro e accettare nello stesso tempo l'idea di un mondo fortemente interconnesso, in cui ciascuna cultura e ciascun popolo abbiano la medesima dignità e partecipino alla distribuzione della ricchezza.

Questi due punti coincidono perfettamente con una specifica corrente di pensiero, cui è stato specificamente dato il nome di “glocalismo”, quella corrente nata nelle Università giapponesi e americane fra gli anni '80 e '90, che vede la globalizzazione, ossia l'interconnessione mondiale, come un destino inevitabile, ma vede altresì immortali, sia pur dinamiche. perché legate al territorio ed autoriproducentesi nel tempo, le comu-

nità locali e le ‘nazioni’, intese come comunità linguistiche e di territorio.

Il Movimento non accetta la globalizzazione indifferenziata, ma ricerca una connessione fra comunità locali, che partecipino, ognuna con la sua cultura (peraltro in costante evoluzione e contaminazione) alla vita e alla Storia del mondo.

Il grande movimento no-global iniziò a perdere il suo vigore quando alle prime avanguardie, in gran parte ecologiste e legate ai territori, (con leader del calibro di Josè Bové e Vandana Shiva) si aggiunse l'estrema sinistra ‘classica’ di ispirazione marxista (Toni Negri) o confusamente di sinistra anarchica (in Italia gran parte dei Centri Sociali), che in base alle idee di ‘progresso’, di ‘mondo senza frontiere’ (che ovviamente cozza con l'essere no-global) finì per causare un'inevitabile saldatura con la sinistra ‘moderata’, con i borghesi dell'Erasmus, i ‘cittadini del mondo’ cosmopoliti.

Ne uscì una nuova posizione, senza anima né coerenza, cosiddetta ‘new global’, gui-

data in Italia da personaggi come Vittorio Agnoletto, europarlamentare di Rifondazione Comunista, che presentava il ‘suo’ movimento definendolo ‘una risorsa per la sinistra’, e auspicava una ‘globalizzazione dal basso’: totalmente incapace di comprendere come il problema della globalizzazione, ben prima che ‘di classe’ sia un problema di ‘scala’. Ossia, da chiunque e in qualunque modo sia governato, un mondo ‘globalizzato’ e ‘senza frontiere’ non può che dare origine a gigantesche concentrazioni di potere, completamente distaccate dai territori e dalla dimensione locale, intrinsecamente antidemocratiche ed antiecologiche.

Del resto, la mancanza, storica di un’analisi corretta di temi quali il ‘potere’¹³ e la funzione

13 Fino a Foucault, la cultura di derivazione marxista o socialista ha sempre identificato il ‘potere’ con il potere economico, considerato come l’origine di tutti i mali. Il che è corretto solo in apparenza, perché esistono forme di potere altrettanto negative, dannose, schiavizzanti, che con l’economia non hanno nulla a che fare. Sarà Michel Foucault, negli anni ‘60, a disegnare una ‘microfisica del potere’, ossia, a indicarne le fondamenta il tessuto, i meccanismi. Ma la sua lezione venne praticamente ignorata,

del territorio nella determinazione dell'organizzazione sociale¹⁴ è stato il limite della visione del mondo marxista.

Così, la contaminazione marxista del movimento no-global può essere considerata come il più classico bacio dell'appetato.

L'insanabile contraddizione fra la nuova ideologia della 'globalizzazione dal basso' e il sentimento localista, territoriale e conservatore che ispirava i no-global, le loro parole d'ordine, la loro percezione del mondo, ha rapidamente affondato il grande movimento, sparito dalla circolazione nel breve volgere di qualche anno, e sopravvissuto come sterile, inefficace e folkloristica contrapposizione ai giganti della globalizzazione.

Certo, capace di organizzare ancora qualche

al di fuori della sfera strettamente intellettuale.

14 Eppure anche per questo argomento la cultura di derivazione marxista ha prodotto analisi raffinate e puntuali. (Lenin spedì Stalin a Vienna per studiare la questione nazionale), basti pensare a François Fontan, fondatore del MAO (Movimento Autonomista Occitano), cresciuto con *"Socialisme ou Barbarie"*, autore di *"Ethnisme, vers un nationalismo humaniste"*, Librerie Occitane, 1975

scontro di piazza, gentilmente concesso dalle Autorità, più che altro per dar lavoro ai poliziotti e all'industria del gas lacrimogeno: senza contare l'importante funzione svolta di spauracchio della borghesia e del ceto medio, sempre pronti ad appoggiare ogni forma di autoritarismo che li 'difenda all'anarchia'.

Ma come per la galassia ecologista, anche per quella no-global si è avuta soprattutto in Italia un'interessante evoluzione con due varianti: una, quella nazionalista, in virtù della quale gran parte del sentimento anti-globalizzazione ha trovato spazio in formazioni sovraniste, con forte connotazione xenofoba; l'altra, come abbiamo visto, quella del Movimento, una forma di localismo 'illuminato' e solidale, che accetta il sentimento nazionale ma non il nazionalismo, che riconosce le differenze razziali ma non il razzismo, che riconosce il valore delle radici senza farne un feticcio.

La deriva, o se preferiamo la versione nazionalista del movimento no-global nasce vecchia, e non può dare una risposta alla

globalizzazione, per il semplice motivo che risulta semplicemente un freno, un ritorno al passato, e quindi non è una proposta che affronti gli avvenimenti storici (quindi economici, politici e sociali) che hanno portato alla globalizzazione.

Il nazionalismo non fa altro che appellarsi alle vecchie frontiere nazionali, ma ovviamente non può fermare internet, non può interrompere il processo di concentrazione capitalista-finanziario, ed essendo le nazioni, o meglio dire ogni singolo Stato, governato comunque, in politica e in economia, dai grandi potentati finanziari internazionali, non incide sulle dinamiche storiche, se non, appunto, come freno e ritorno temporaneo al passato.

Per essere ancora più precisi: se da un'organizzazione del sistema capitalista internazionale basato sullo Stato-Nazione si è passati alla globalizzazione dei mercati, tornando indietro ci si troverebbe nella stessa situazione, ma senza aver messo in discussione i fondamenti che

alla globalizzazione hanno portato. Ma c'è di più. Un mondo di Stati Nazione è un mondo di imperialismi, di colonie, di multinazionali (di base in uno Stato piuttosto che in un altro), un mondo di colonialismo interno: insomma, un mondo novecentesco, conflittuale, basato sullo sfruttamento.

Combattere la globalizzazione in nome del capitalismo nazionale è inutile nei risultati (essere sfruttati da un milanese non sarà molto diverso che essere sfruttati da un cinese) ed è una strategia senza prospettive.

Il Movimento 5 Stelle non rifiuta l'idea di un mondo completamente interconnesso, e anzi lo considera un destino, come tale inevitabile, a causa soprattutto della diffusione delle tecnologie che mettono in contatto in tempo reale un cittadino di Tokio con uno di Caracas o di Pretoria, li fanno comunicare fra di loro in inglese e li informano, o li disinformano, ancora in tempo reale con le stesse notizie e le stesse idee. Ma se questo processo viene accompagnato

da un nuovo radicamento, da una visione ecologista e dunque legata al territorio, ecco che questo nuovo 'impero feudale', (questa sorta di Impero finanziario al cui vertice stanno i grandi banchieri che, producendo denaro dal nulla, hanno un potere immenso, la forza per soggiogare gli Stati e determinare i destini di interi popoli) finisce per scontrarsi in maniera strutturale, fisica, con un mondo in cui esistono frontiere naturali, culture diverse, dinamiche, certo, ma irriducibili al grande processo unificatore dell'unico mercato.

L'Impero finanziario è assai simile agli antichi imperi feudali, con la 'comunità scientifica' e il mondo dei media, al posto delle Chiese, che pretendono di possedere il monopolio della verità; con una ristretta classe di servitori privilegiati al posto dei feudatari, che controllano territori ed ambiti sociali e operano perché tutti rispettino le leggi, scritte ed applicate a difesa del potere.

A differenza dell'Impero antico, l'Impero moderno è globale, ed ha perciò bisogno di

tecnologia, di strumenti di connessione. Internet è una di queste tecnologie, la più importante. Internet gli è praticamente indispensabile, ma ha il grande difetto di poter essere utilizzato da chiunque, di permettere l'autoorganizzazione, di superare con facilità la censura. Grillo e Casaleggio sono stati i primi a comprenderne l'importanza e le potenzialità, ed hanno insegnato a tutti come utilizzarlo per organizzare un movimento di massa.

Dunque la partita della globalizzazione è ancora aperta, e se il risorgente nazionalismo può contribuire a frenarne l'impeto, la visione glocalista, che il Movimento 5 stelle esprime, è in grado di creare un orizzonte strategico che può portare i popoli alla vittoria.

Solidaristi

Il Movimento non rifiuta il capitalismo, per una considerazione essenzialmente pragmatica: una volta che questo modo di produzione si è affermato, il solo modo di eliminarlo è quello scelto da Stalin prima e

da Pol Pot poi. Capitalismo significa essenzialmente due cose: proprietà privata e libertà di iniziativa. Nell'antichità queste cose erano garantite essenzialmente solo ad una ristretta cerchia sociale, al punto che fra i possibili beni privati si annoveravano gli schiavi; nel Medioevo, i contadini erano proprietà del feudatario, servi della gleba che gli apparteneva... per diritto imperiale, o monarchico e, in ultima istanza, per diritto divino.

Se c'è una conquista realizzatasi, ed oltretutto parzialmente, nel corso della Storia, da cui nessuno è disposto a prescindere, questa conquista si chiama libertà individuale. E la libertà individuale presuppone anche la libera iniziativa economica. Dunque, passare da un'economia capitalista a un'economia di Stato sarebbe del tutto inaccettabile. Differente è il discorso se si ipotizzasse un'economia di comunità, in cui è la comunità che gestisce le attività economiche. La differenza fra uno Stato e una comunità è che a quest'ultima si aderirebbe spontaneamente e non per obbligo.

Queste discussioni sono vive all'interno del Movimento, ma la visione che prevale è quella pragmatica.

Dal punto di vista del sistema economico, che è poi un tutt'uno con il sistema sociale, il Movimento accetta dunque il capitalismo, ma pretende che esista un governo politico in grado di controllarne le dinamiche, e di controllarle utilizzando la visione Keynesiana.¹⁵

Se c'è un argomento sul quale il Movimento appare compatto, granitico, è proprio quello dell'opzione Keynesiana in economia, in contrapposizione totale con la visione neo-classica, oggi dominante, che ha im-

¹⁵ L'essenza del pensiero Keynesiano, è che il denaro deve essere utilizzato come benzina per il motore dell'economia, aggiungendone quando ce n'è troppo poco, e dunque investimenti e consumi si fermano (emissione) e ritrandolo (attraverso le tasse) quando ce n'è troppo e dunque perde il suo valore generando iper-inflazione. Dato che l'economia capitalista è ciclica (espansione/contrazione) la politica economico-monetaria dello Stato deve essere 'anticiclica' per ridurre il più possibile le conseguenze negative del ciclo (sui prezzi e sull'occupazione). Le teorie keynesiane, che mirano alla piena occupazione, più volte applicate con risultati anche eccezionali, sono state occultate e dileggiate ovunque dai cosiddetti 'neoliberisti', al servizio delle grandi Istituzioni bancarie

posto le politiche di *austerity*, funzionali alla politica di dominio delle élites, creando miseria là dove tutto permetterebbe di raggiungere il benessere.

Evidentemente la pretesa di controllare l'economia passa dalla necessità per lo Stato di avere la piena sovranità, quindi il diritto di emettere moneta, moneta che non può essere proprietà delle Banche.

Nella seconda metà del XX secolo si è affermata come normale e inevitabile l'aberrazione per cui sono i privati a emettere il denaro, e a prestarlo poi agli Stati che così si indebitano sempre di più. La visione del Movimento porta ad uno scontro inevitabile con i centri di potere finanziario, che dovranno inevitabilmente venire subordinati al potere politico perché sia possibile raggiungere il necessario equilibrio e l'auspicata giustizia sociale.

Modernizzazione

Così come per la globalizzazione, anche l'evoluzione tecnologica è vista dal M5S come inevitabile, un fenomeno epocale di

gigantesca portata che deve essere gestito dalla Politica.

In particolare, da parte del Movimento, c'è un'attenzione, unica nel mondo politico, per il futuro del mondo del lavoro. Il futuro, che è molto più vicino di quanto possa sembrare, porta alla fine di decine e decine di lavori, che saranno sostituiti dall'azione di robot e macchine dall'intelligenza elettronica.

Modernizzare è essenzialmente separare l'idea di reddito dall'idea di lavoro. Stiamo parlando di un fenomeno già in atto in molte parti del mondo, come in Germania dove l'orario di lavoro viene ridotto a parità di salario.

E' la realizzazione della tanto invocata 'piena occupazione' proprio tramite la circolazione del denaro, col quale si acquistano beni e servizi prodotti in gran parte dalle macchine e da qualche ora di lavoro quotidiano del singolo cittadino. Ma perché questo si realizzi abbiamo bisogno di macchine sempre più perfette,

e di una volontà collettiva dominante che sconfigga l'egoismo dei pochi.

La spinta modernizzatrice del Movimento si manifesta anche e soprattutto attraverso le analisi e gli studi proposti e rilanciati da sempre nel suo sito da Beppe Grillo, studi e analisi a tutto campo, a partire, ovviamente dalla tecnologia, fino all'organizzazione della società, attraverso, come già abbiamo avuto modo di vedere, una puntuale critica dell'idea di rappresentanza, e l'individuazione di forme diverse di democrazia diretta, fino all'idea della casualità della scelta di parte dei rappresentati per ottenere una fotografia statistica che bilanci la parte controllata del voto d'interesse, ovviamente ineliminabile.

Ma la modernizzazione auspicata dal Movimento ha altri campi di intervento, in qualche modo è (come l'Umanesimo di cui parleremo) una sorta di *fil rouge* che tutto lega, una sorta di 'ambiente' in cui tutto si muove. E' la consapevolezza che non il '900, ma l'800 è finalmente finito, a partire dalla falsa contrapposizione destra-sinistra

Destra-Sinistra

Questa contrapposizione è finita. Non perché, come il Potere vorrebbe, tutto debba stemperarsi in una sorta di pensiero unico; non perché nella società e nel mondo della cultura non alberghino punti di vista differenti su fenomeni importanti.

Ma perché queste posizioni diverse vanno a intersecarsi con una divisione orizzontale basilare, definitiva: quella fra oligarchi e popolo. La divisione verticale, destra sinistra, è utilizzata dagli oligarchi per dividere il popolo, per far sì che il cittadino non riesca a individuare il suo vero nemico e rivolga i suoi sforzi a combattere il riflesso che vede nello specchio.

Destra e Sinistra, tanto dal punto di vista culturale quanto dal punto di vista storico, sono costruzione e strumento dell'oligarchia, che ha creato un gigantesco puzzle di idee, di parole, di discipline, le cui tessere vengono spostate volta a volta per costruire schemi politici utili al controllo dei popoli.

Modernizzare anche il mondo delle idee e della cultura significa superare la contrapposizione destra-sinistra *smontando l'omogeneità dei due poli*, e mostrando come posizioni 'di destra' sono normalmente appannaggio di movimenti 'di sinistra' e viceversa. La libertà dell'individuo è ideale dei liberali... e degli anarchici. Lo Stato e l'amor patrio sono feticci tanto dei Fascismi che del Comunismo... l'internazionalismo (e come abbiamo visto la globalizzazione) è contemporaneamente ideale capitalista e di sinistra... il controllo statale dell'economia capitalista è socialdemocratico come fascista, il totalitarismo è di destra e di sinistra...

Ma dividendo schematicamente il popolo fra chi è "di destra", qualunque cosa significhi, e chi è "di sinistra" si è fatto un capolavoro, si è costruita una linea di difesa, per il Potere, rivelatasi fino ad oggi veramente insormontabile.

Se poi andiamo a vedere altri valori che tutti definirebbero e definiscono 'fondanti', come i valori umani, lo *ius solis* o lo *ius*

sanguinis, i matrimoni omosessuali, vediamo che la divisione è del tutto impolitica: un cattolico può essere di destra o di sinistra, ma le sue motivazioni etiche deriveranno dalle sue convinzioni ecclesiali... la posizione relativa alla grande emigrazione dal terzo mondo, in primis la xenofobia, ha una motivazione antropologica, molto prima che politica... Lo schierarsi a destra o a sinistra non dipende dalle idee, se non in minima parte, ma dai pregiudizi... e dagli interessi materiali.

Le linee di contrapposizione all'interno di una società non sono univoche.

C'è chi è più toccato da certi problemi, chi ha interessi particolari, chi ha certe situazioni personali o di gruppo, e chi ne ha altre. Si può essere divisi, ad esempio, sulla pratica dell'aborto, sulla liceità della caccia, sull'idea di centro storico di una città, sull'utilità o il pericolo delle vaccinazioni... su decine di argomenti che hanno tutti, certamente, una loro rilevanza politica. ma tutto questo non ha a che

vedere con una distinzione secca, ‘destra-sinistra’.

La linea di faglia fondamentale, per altro a sua volta mobile, è quella fra chi è privilegiato dal sistema imperante, e chi ne è escluso o comunque penalizzato.

E’ evidente che se le scelte elettorali, le scelte politiche, invece, finiscono per prescindere da questa linea-base, allora le oligarchie al potere hanno già vinto, perché gli altri si divideranno, incapaci di riconoscere il loro interesse primario, che è quello di liberarsi dello sfruttamento e della dipendenza dall’oligarchia.

Il famoso detto di Mark Twain, spesso rilanciato da Alessandro Di Battista, che abbiamo già citato, “se votare servisse a qualcosa non ce lo farebbero fare”, rappresenta esattamente questa situazione. Quando votiamo, ci troviamo di fronte una situazione pre-confezionata. Partiti ‘di destra’, ‘di sinistra’, ‘di centro’, con programmi *à la carte*, per soddisfare ogni palato. Il M5s è riuscito ad annullare questo gioco, consentendo al suo interno molte visioni

diverse rispetto ai problemi considerati non essenziali, che non vanno a influire sulla linea di faglia fondamentale.

Una volta che il Governo sia in mano a uomini che non prendono ordini né dalle banche, né dagli altri poteri forti internazionali (religiosi, economici e via dicendo) non ci sarà niente di negativo nel dispiegarsi di una dialettica relativa alle altre questioni. Una volta ristabilito un sistema in cui 'nessuno resterà indietro', la logica del profitto non guiderà le scelte di produzione e in generale l'economia e l'evoluzione sociale. Sarà sostituita dalla nozione di 'bene comune', e la normale dialettica democratica stabilirà quali scelte dovranno essere compiute relativamente ai temi di rilevanza collettiva.

Ma sarà ormai spezzata la logica corrente, e la divisione furba fra destra e sinistra sarà definitivamente superata.

Etica e Umanesimo

I fondatori del M5S ritengono che l'etica, a cui fondamento sta il rispetto per gli altri debba essere la bussola della vita. Se un cittadino decide di diventare attivista del M5S, sa che tutte le scelte politiche, amministrative, ma anche individuali che compirà come attivista, dovranno essere ispirate da questo principio di base.

Sa che le politiche del Movimento potranno essere anche a volte insufficienti, in qualche modo contraddittorie o inadeguate alle situazioni che ci si trova ad affrontare: ma saranno a loro volta sempre ispirate a quei criteri che possano garantire la costruzione e la sopravvivenza di un sistema economico e politico che assicuri giustizia sociale e, individualmente, la massima possibilità di espressione: che è poi la forma più alta di Umanesimo.

La norma più fortemente cogente stabilita nel e dal M5S è quella dei 'due mandati'. Questa norma è stata spesso criticata, perché impedisce il formarsi di una classe dirigente stabile e competente. Ma è

esattamente questa la *ratio* della sua esistenza. Nata da un'intuizione, è stata rapidamente metabolizzata, comprovata e spiegata dagli eletti del Movimento.

Il Potere corrompe. Al potere ci si abitua. Al potere non si rinuncia spontaneamente. Fatte salve le rarissime eccezioni, che non possono, in quanto tali, servire da modello. La norma dei due mandati, che garantisce un continuo *turn-over*, è un compromesso, in fondo, fra il problema detto e la necessità comunque di acquisire competenze. Soprattutto questa norma impedisce il cristallizzarsi di gruppi di potere, garantisce un ricambio continuo della classe dirigente nazionale, che in questo modo è sempre giovane ed espressione della parte più dinamica della società.

Anche la regola in base alla quale i Parlamentari del Movimento rinunciano a metà del loro stipendio si inserisce in questa visione della politica. Perché l'esempio è la più alta forma di politica, è la più nobile espressione di amore per il prossimo

Conclusioni

Da questo bagaglio ideale, da questa visione politica complessiva, nascono le scelte e l'azione del Movimento 5 Stelle.

E' stato così negli anni della dura opposizione parlamentare e di piazza al sistema clientelare e corrotto che per decenni ha imperato in Italia, e sarà così dopo che, oggi in 'alleanza imperfetta' con il partito sovranista-nazionalista della Lega, il Movimento 5 Stelle continua la sua battaglia da posizioni di governo.

Dalla visione politica che abbiamo esposto, sono nate le grandi battaglie, a partire dal reddito di cittadinanza, per continuare con la difesa degli interessi Nazionali, alla lotta senza quartiere alla corruzione, alla difesa del territorio dai signori del cemento e dall'inquinamento, a scelte energetiche ecologiche. al finanziamento diretto della piccola impresa, al dar voce alle necessità e agli interessi degli ultimi e delle comunità locali.

Dopo le elezioni del 4 marzo 2018, stiamo assistendo a un grande cambiamento nella

politica italiana. Esprimendoci in termini novecenteschi, non si può propriamente parlare di 'rivoluzione', dato che il sistema produttivo rimane quello capitalista, mentre il sistema politico resta saldamente democratico, con i partiti, i sindacati e tutte le istituzioni 'tradizionali' ancora immutate.

E' vero, però, che stiamo indubbiamente assistendo al tentativo di una sorta di 'rivoluzione' dall'alto (limitata dal 'contratto' con un altro soggetto politico per alcuni aspetti simile, ma per molti altri assai diverso) ossia all'azione di un movimento che dopo aver raggiunto democraticamente il governo, lo utilizza per modificare alla radice il sistema.

Di certo, come abbiamo accennato nell'introduzione, il Potere ed il Governo non sono la stessa cosa, e la resistenza al cambiamento (occorre dire estremamente radicale) che le idee del Movimento prefigurano, si preannuncia durissima, e batterla richiederà un'abilità manovriera, soprattutto a livello internazionale, che non può essere data per scontata.

Richiederà soprattutto l'appoggio di un popolo intero, in mancanza del quale, niente è possibile.

Ma con il quale, *tutto* è possibile.

Indice

Premessa dell'Editore	5
Introduzione	7
Capitolo Primo	11
Capitolo Secondo	23
Capitolo Terzo.	27
Capitolo Quarto	29
Conclusioni	57



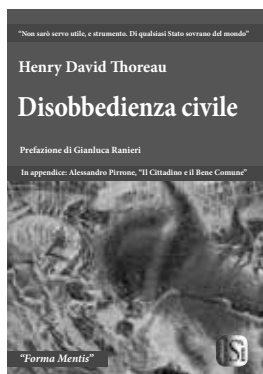
Scritto da Thomas Benedikter, economista e ricercatore sociale. Attivo in organizzazioni di cooperazione internazionale e per i diritti umani, questo libro è una puntuale survey dell'attuale livello di applicazione di uno dei pilastri della democrazia diretta, ossia il 'bilancio partecipativo', grazie al quale la popolazione di una città è chiamata a condividere le scelte di allocazione delle risorse disponibili.

Un testo indispensabile per chiunque si interessi dell'evoluzione possibile degli stili di governo nella società contemporanea.

Di Thomas Benedikter.

Prefazione di Riccardo Fraccaro, (Movimento 5 stelle), Ministro per i Rapporti col Parlamento e per la Democrazia Diretta

Pagine 62, Euro 7,00



Oltre centocinquanta anni orsono, Henry David Thoreau metteva in discussione le basi stesse del potere politico della nascente potenza americana.

Nulla, sosteneva, può sostituirsi alla coscienza individuale, e chi rinuncia alla propria facoltà di disobbedire a un Governo che a suo giudizio non si comporti eticamente o non faccia gli interessi del popolo, ma quelli di una ristretta cerchia di potenti, riduce se stesso al livello di una pecora.

Un invito alla 'rivoluzione dolce', fatta senza uso della violenza, ma solo col raggiungimento della consapevolezza individuale del proprio diritto alla libertà.

In appendice: Alessandro Pirrone,

Il Cittadino ed il bene comune.

Prefazione di Gianluca Ranieri

Pagine 62, Euro 7,00